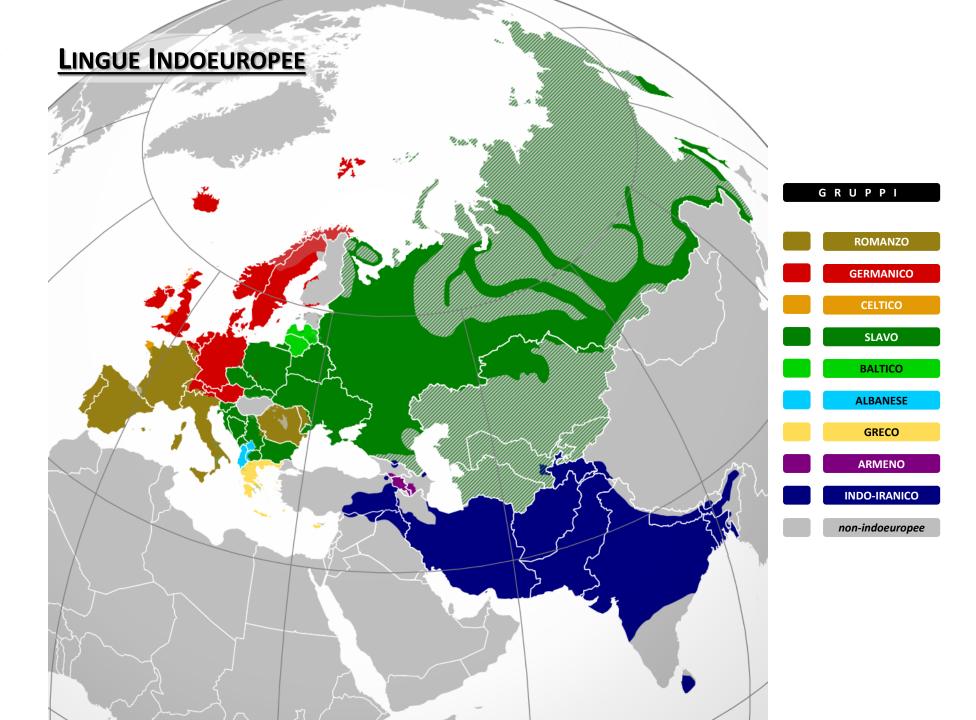
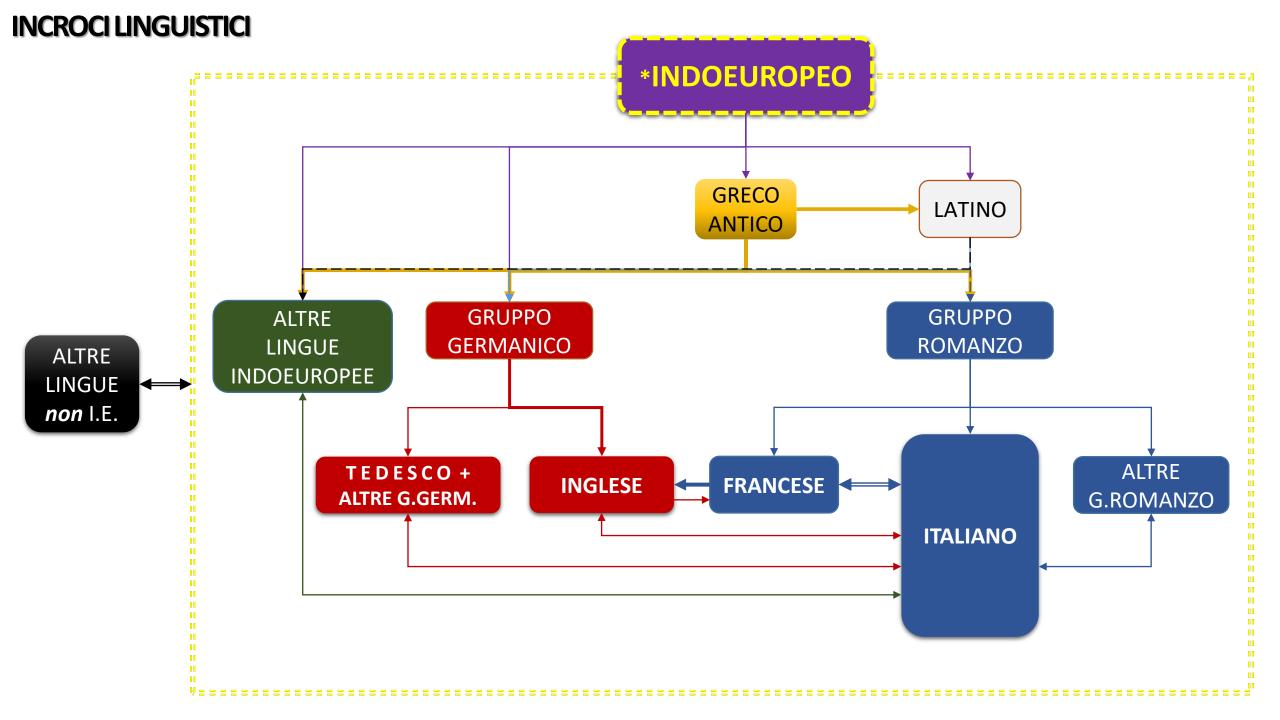
# Viaggio nella Parola Anno Quinto

## Schema incontri 2020÷2021

- 1 Cosa si cela dietro i brand, ovvero ai nomi di alcuni marchi famosi
- 2 Milano e la sua toponomastica
- 3 Moneta, Geld, money, argent, psil'a: i nomi del denaro in Europa
- 4 Tradizioni e credenze: parole di origine spirituale e originate da antiche concezioni
- 5 Spezie e speziali: terminologia nel mondo del gusto
- 6 Gli idiomi europei e i loro incroci linguistici
- 7 Sono figlio di mio padre: i patronimici
- 8 Il linguaggio delle favole

## MAPPATURA DELLE





#### **ITALIA (LINGUE PARLATE NELL'800 A.C.)**

La documentazione parte dal VII secolo a.C., con notevole incremento soprattutto dopo il V-IV sec. a.C., e arriva fino alla conquista romana.

Diverse sono le grafie utilizzate per notare queste lingue: alfabeti elaborati localmente su base etrusca o greca, alfabeto etrusco, alfabeto latino.

<u>I testi italici presentano una grande varietà e vi sono</u> rappresentate pressoché tutte le classi testuali di trasmissione epigrafica (funeraria, religiosa, pubblica, privata, etc.); si tratta talvolta di documenti di grande importanza per aspetti politici, religiosi e culturali.



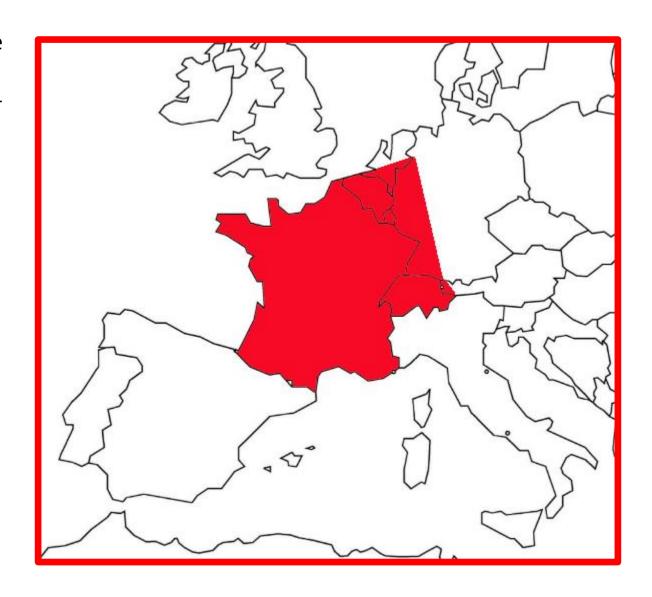
#### **LA LINGUA GALLICA (VI SECOLO A.C. - VI SECOLO)**

La lingua gallica <u>è una lingua celtica estinta</u>, parlata nelle antiche Gallie — odierne

Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Germania centrooccidentale e Paesi Bassi meridionali — prima della diffusione capillare del latino volgare durante il periodo del Tardo Impero romano, che finì per scalzarne lo stato di prima lingua della maggior parte della sua popolazione.

Questa lingua ci è nota attraverso diverse <u>centinaia di</u> <u>iscrizioni su pietra</u>, su <u>vasi di ceramica</u> e altri manufatti, su <u>monete</u> e talvolta su metallo (piombo e in un caso zinco). Si trovano in tutta la Gallia romana, vale a dire gran parte dell'odierna Francia, così come parti di Svizzera, Italia, Germania e Belgio.

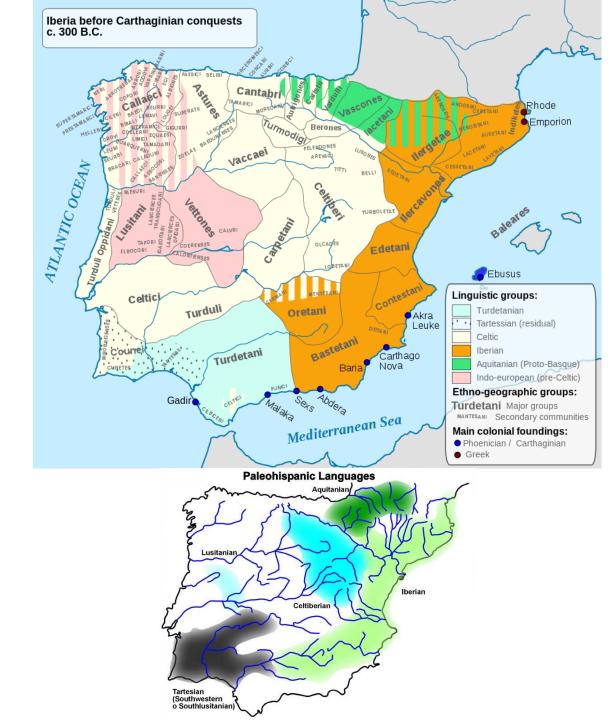
Il gallico è antenato comune con il celtiberico, il lepontino, il galato e il cosiddetto gallico cisalpino nel ramo continentale delle lingue celtiche.



# Lingue parlate nella penisola iberica prima dell'espansione Romana col latino.

- Aquitano (vicino al Proto-Basco)
- Proto-Basco
- Iberico
- Tartessiano
- Indo-Europeo
  - Celtic (lingue)
    - Celtiberico
    - Gallaeciano
  - Lusitanno
  - Sorotaptico
  - Ellenico
    - Antico Greco

```
Afro-Asiatiche (lingue)
Semitiche (lingue)
Fenicio
Punico
```



#### **LINGUE GERMANICHE**

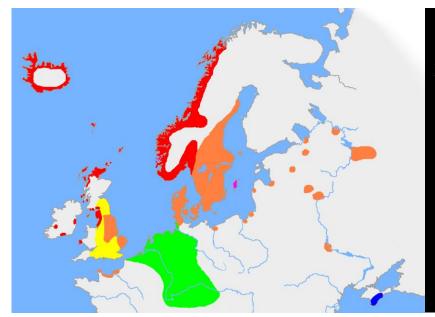
Si pensa che tutte le lingue germaniche discendano da un ipotetico protogermanico e i parlanti pre-proto-germanici, durante l'età del bronzo nordica, abbiano addirittura una storia comune.

## Il proto-germanico ha avuto luogo durante l'età del ferro preromana del Nord Europa dal 500 a.C..

Ancora strutturalmente vicini al proto-germanico ricostruito, sia il proto-germanico (parlato quindi dopo il 500 a.C.), che il proto-norvegese (dal II secolo d.C.).

Dal momento della loro prima attestazione, le varietà germaniche sono divise in tre gruppi: germaniche occidentali, orientali e settentrionali.

La loro esatta relazione è difficile da determinare data la <u>scarsa evidenza di</u> iscrizioni runiche.

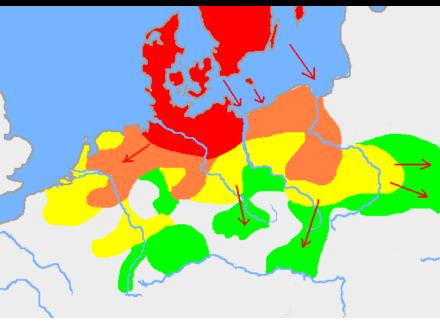


Distribuzione geografica dell'antico norreno e delle lingue ad esso collegate all'inizio del X secolo.

- Dialetto occidentale
- **Dialetto orientale**
- Gutnico antico
- Antico inglese
- o Lingua gotica di Crimea
- Altre lingue germaniche con cui si ritiene che l'antico norreno abbia una certa mutua intelligibilità (es. antico frisone, antico sassone, antico olandese o l'alto tedesco antico).

Espansione delle tribù germaniche tra 1 d.C. - 100 d.C.

- o Insediamenti prima del 750 a.C.
- Nuovi insediamenti tra 750 a.C. 1 d.C.
- O Nuovi insediamenti fino al 100 d.C.
- o Nuovi insediamenti dopo il 100 d.C.



#### **PROTO-CELTICO (1500 A.C. 500 A.C.)**

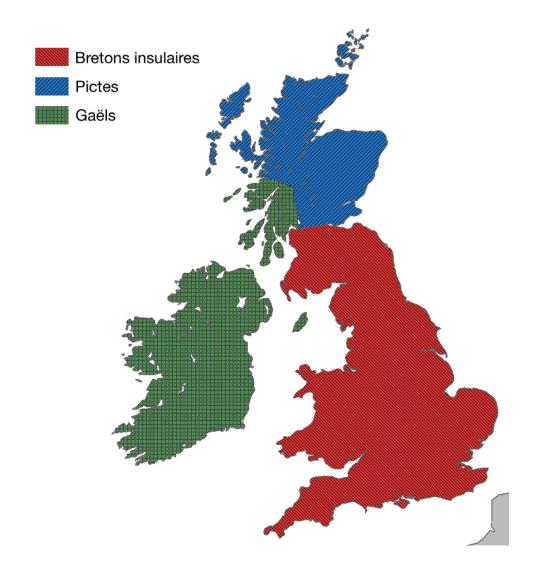
Dal Proto-celtico, che fu introdotto in Gran Bretagna a partire dal 1500 a.C., l'antico brittonico era l'antica lingua parlata in Gran Bretagna, ovvero la lingua del popolo celtico noto come Britanni.

L'antico brittonico discende dal proto-celtico, un'ipotetica lingua madre.

Nella prima metà del primo millennio a.C. iniziava già a dividersi in dialetti o lingue separate.

Nel 6° secolo si divise in diverse lingue: gallese, cumbrico, cornico e bretone.

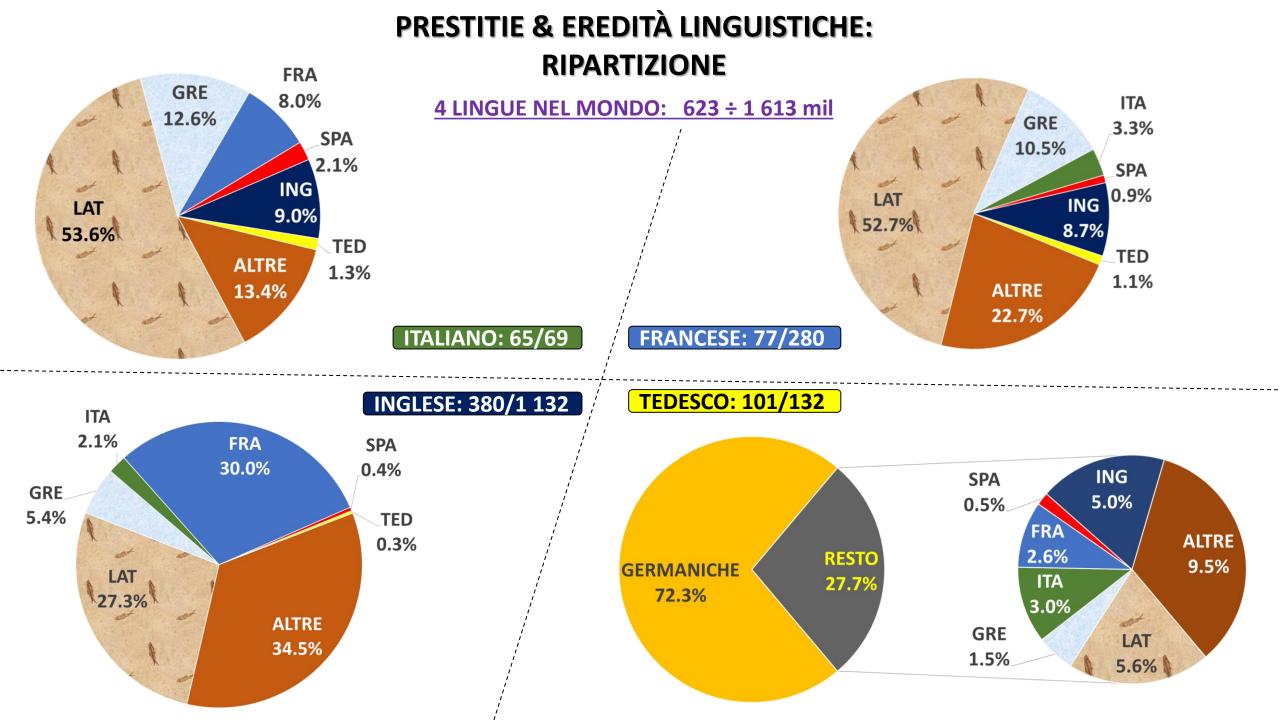
La lingua dei Pitti potrebbe aver avuto stretti legami con l'antico brittonico e potrebbe essere un quinto ramo.



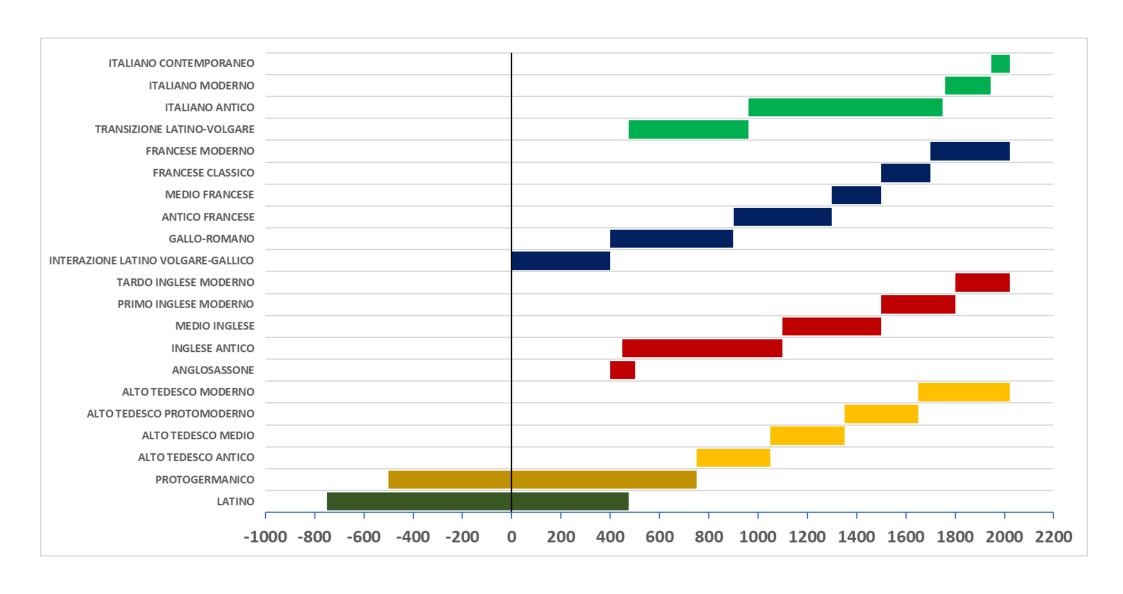
### PRESTITI LINGUISTICI: COMPOSIZIONE DEI DIZIONARI DI ALCUNE LINGUE INDOEUROPEE

	щ	<b>V</b> DA QUESTE LINGUE <b>V</b>											
	#	# VOCI	LATINO	GRECO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	INGLESE	TEDESCO	ALTRE GERMANICHE	ALTRE LINGUE	N.D.	
<b>→</b>	ITALIANO	70,000	37,500	8,800		5,600	1,500	6,300	900	250	5,700	3,450	
INGU	FRANCESE	55,000	29,000	5,800	1,800		500	4,800	600	3,400	6,700	2,400	
STE L	SPAGNOLO	70,000	37,900	8,600	1,300	1,600		6,200	180	2,000	9,700	2,520	
QUE	INGLESE	85,000	23,200	4,600	1,800	25,500	350		250	19,000	7,500	2,800	
<b>∀</b>	TEDESCO	100,000	5,600	1,500	3,000	2,600	500	5,000		72,300	5,900	3,600	

	0/	<b>V</b> DA QUESTE LINGUE <b>V</b>											
	%	Totale %	LATINO	GRECO	ITALIANO	FRANCESE	SPAGNOLO	INGLESE	TEDESCO	ALTRE GERMANICHE	ALTRE LINGUE	N.D.	
<b>→</b>	ITALIANO	100	53.6	12.6		8.0	2.1	9.0	1.3	0.4	8.1	4.9	
INGU	FRANCESE	100	52.7	10.5	3.3		0.9	8.7	1.1	6.2	12.2	4.4	
STE L	SPAGNOLO	100	54.1	12.3	1.9	2.3		8.9	0.3	2.9	13.9	3.6	
QUESTI	INGLESE	100	27.3	5.4	2.1	30.0	0.4		0.3	22.4	8.8	3.3	
<b>∀</b>	TEDESCO	100	5.6	1.5	3.0	2.6	0.5	5.0		72.3	5.9	3.6	



#### SCHEMA CRONOLOGICO DELL'EVOLUZIONE DI ITA/FRA/ING/TED



Parole e germi viaggiano con le persone che hanno sempre saputo come coprire grandi distanze, anche se ... nel Medioevo e in seguito, migliaia di persone non hanno mai lasciato i loro villaggi e chiamavano la moglie di un locale nata a dieci miglia di distanza, "un invasore".

# GLI INCROCI LINGUISTICI FINISCONO PER RIFLETTERE LA STORIA, FATTA DI ALLEANZE MA ANCHE DI INVASIONI E SCONTRI

Termini Che Denominano E Giudicano Il 'Diverso' "Linguaggio e intolleranza" è uno dei capitoli della storia di una lingua tra i più istruttivi, di singolare interesse culturale, per i 'conflitti' che sottolinea tra lingua e cultura.

Il <u>razzismo ha promosso significati spregiativi e distorti</u>: ha generato «parole contro».

La diversità ha sempre prodotto, e <u>produce</u> ancora tra gli uomini, <u>diffidenza e odio</u>: per chi professa un'altra *religione*, ha *costumi* differenti, parla un'altra *lingua*, ha un *colore* diverso della pelle.

Parlare di «razza» come di un qualcosa di non contaminato è un assoluto controsenso, poiché <u>nulla di puro esiste al mondo</u>, tutto è misto, bastardo, animali, piante, uomini e lingue: esistono «gruppi etnici» e non «razze», che sono invenzioni politiche e non fenomeni biologici.

**ètnico** agg. [sec. XIV] relativo ai caratteri di un popolo.

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal lat. eccl. ethnicus, dal gr. ethnikós, der. di éthnos 'popolo, nazione'

- ► fr. ethnique, sp. étnico, diffuso nelle lingue europee.
- ◆ Il lat. eccl. ethnĭcus significava 'pagano, gentile', secondo il sign. assunto dal gr. ethnikós nel Nuovo Testamento, e questo sign. è passato nell'italiano; il sign. attuale di 'proprio di un popolo, di una nazione' si è affermato nel corso del XIX secolo.

ràzza s.f. [sec. XIV]

gruppo di individui, animali o vegetali, con comuni caratteri esteriori e trasmissibili.

#### PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:

dal fr. haras 'allevamento di cavalli', sviluppatosi nel sign. di 'razza di cavalli' e poi in quello generico di 'specie, discendenza'

- ► dall'it. razza derivano, direttamente o indirettamente, i termini corrispondenti nelle altre lingue: fr. race, sp. raza, port. raça, ingl. race, ted. Rasse.
- ◆ L'origine di razza, a lungo dibattuta, mediante lo spoglio dei primi testi in cui ricorre, accanto alle variazioni razzo e arazzo, come adattamento del fr. haras, voce che indica gli allevamenti di cavalli normanni ed è di prob. provenienza vichinga: i contesti in cui ricorre, con riferimento costante ai cavalli, sono le locc. di grande razza, nato in sua razza, in cui la qualità dell'animale vien fatta dipendere dalla qualità dell'allevamento da cui proviene; di qui lo sviluppo semantico da 'allevamento' a 'razza'.

# Nella comune coscienza del parlante, ogni lingua straniera appare — di per sé — un elemento strano, un balbettare incomprensibile.

**Barbaro**, prima di significare 'incivile', era per i greci colui che non parlava *greco*, che parlava in modo differente, non si capiva, <u>sembrava perciò affetto da una sorta di balbuzie</u>.

Atteggiamento che, per esempio, espresso nei confronti del *mondo germanico*, ha prodotto un'espressione come **parlare ostrogoto**, e, quanto al *mondo islamico*, **parlare arabo**, parlare turco.

In *calabrese* il verbo **braichijari**, da **bráicu** 'ebraico', significa '<u>tartagliare</u>'

### Il proprio idioma è sempre parso migliore di quello dei vicini, la propria lingua superiore per capacità espressive alle altre.

Scriveva il padre gesuita Dominique Bouhours negli 
Entretiens d'Ariste et d'Eugène (1672) che

| «i cinesi, e quasi tutti i popoli dell'Asia, cantano,
| i tedeschi ragliano,
| gli spagnoli declamano,
| gli italiani sospirano,
| gli inglesi fischiano.
| In definitiva non ci sono che i francesi che parlano».

Celebre il detto attribuito a <u>Carlo V</u> sulla lingua italiana adatta soprattutto per parlare con le dame, il francese con gli uomini, lo spagnolo con Dio e il tedesco con i cavalli.

Voltaire (10 gennaio 1766), affermava che la lingua italiana «dit tout ce qu'elle veut, et la langue française ne dit que ce qu'elle peut»

<u>Nessuna lingua è ...</u> per sé più musicale, o più chiara, più ordinata di un'altra, nessuna più oscura e ridondante.

Non ci sono lingue meno sviluppate, più 'primitive' di altre. La <u>lingua</u> di una <u>tribù amazzonica</u> è altrettanto <u>complessa</u> e strutturata come la lingua di un popolo civilizzato.

Succede di consueto che si trovi <u>inferiore</u>, o <u>strano</u> e <u>spesso</u> <u>brutto</u>, <u>ciò che non si conosce</u>.

Ogni parlante è istintivamente portato a evidenziare con ironia o sarcasmo il diverso, l'**intonazione** dello straniero o di coloro che vivono nel paese vicino, le differenti **inflessioni** di uno stesso dialetto, variabile da luogo a luogo.

Di solito si tende a opporre la pronuncia più rozza dell'abitante della **montagna** a quella dell'abitante della **pianura**, e l'abitante della città pare sempre più affinato, anche nel parlare, dell'abitante della campagna.

## Differenze di pronuncia: la <u>pronuncia</u> viene usata da una comunità come una sorta di <u>contrassegno</u>, una peculiarità che ne distingue l'eccellenza

Delle differenze di pronuncia ci si servì anche a fini cruenti, per identificare lo straniero ed eliminarlo.

Nella Bibbia (*Giudici* 12, 56) che una tribù di Israele smascherò gli appartenenti a una tribù rivale che voleva oltrepassare il Giordano facendo loro pronunciare una parola difficile, *scibboleth*, e quello che diceva *sibbolet*, senza fare attenzione a pronunziare bene, lo pigliavano e lo scannavano mentre cercava di guadare il fiume.

Quasi tutte le comunità linguistiche hanno i loro *scibboleth*: i **siciliani** nella guerra dei Vespri uccidevano i **francesi** incapaci di pronunciare *cíciri* 'ceci', e dicevano *sísiri*; gli **olandesi** nell'ultima guerra mondiale smascheravano i **tedeschi** chiedendo loro di pronunciare il nome della cittadina di *Scheveningen I* 'sxel vən ɪŋ ən /.

Non per scannare qualcuno, ma per puro divertimento linguistico che metta in difficoltà chi non è del posto, a **Milano** (lo raccontava Gianni Brera) si faceva pronunciare agli **immigrati meridionali** *Milan*, *e pö pü*, 'Milano, e poi basta', nel senso 'al mondo non c'è che Milano': in genere ne usciva un «*Milan*, *e poppú*».

### <u>Il 'diverso' è difficile da accettare</u>. L'uomo l'ha sempre ritenuto ostile, impuro, indegno.

Non è un caso che sussiego, fanfarone siano spagnolismi.

Se i **friulani** chiamano la bora *vent scláf*, *vento slavo*, è perché ai vicini si attribuisce sempre il peggio delle cose.

A Bologna s'usasse il detto venezián largh ed bocca, stret ed man per contraccambio del verbo sbolognare ('disfarsi di un qualcosa, smerciarlo, affibbiarlo a qualcuno, gabbare, ingannare') usato dai veneziani, che avevano coniato il modo offensivo me son sbologná, ho 'spacciato a Bologna' per cosa buona ciò che non vale nulla.

#### Il *forestiero* è, per definizione, un *nemico*.

- Il siciliano grecu è lo 'sleale', l''astuto'
- In Gallura cara di gregu chi ha una faccia brutta e torva
- In calabrese catanise significa 'uomo furbo'
- In Siciliano catanisi 'ingannatore, falso, sleale'
- In siciliano catania (dal nome della città) un 'fastidio', una 'cantilena molesta'.
  - In Toscana lombardo significa 'rozzo, villano'
  - Nel Lazio marcheggiano è l''<u>imbroglione</u>'
  - Nel **Veneto** *maramán*, '*maremmano*' alla lettera, non significa allevatore di cavalli, ma, a seconda dei luoghi, '*persona trasandata*, *rozza, turbolenta, ignorante, meridionale*'
  - Nel modenese ruvigót ha il senso negativo di 'nomade'
  - In triestino istrián significa 'tirchio'
  - In calabrese angioinu indicava l''uomo rapace, manesco, tiranno'

#### Chi viene da un luogo, da una <u>nazione diversa</u> è contrassegnato da <u>caratteri negativi</u>.

- Il Beota era per gli antichi greci l'idiota, colui che giungeva dalla Beozia
- Nei dialetti d'Italia, raguseo significava ragazzo vivace, <u>cattivo</u>, <u>spilorcio</u>, <u>avaro</u>, <u>rozzo</u>, babbeo
- In piacentino büsgnách 'bosniaco' era usato nel senso deteriore di 'subdolo, sornione, sleale' o 'sovversivo', di uno zotico si diceva che al ga tanta carianza cmé un cruátt 'ha tanta creanza come un croato'
- In Lomellina negår 'me un cruát significa 'nerissimo', e cruát la 'persona tarda, che capisce poco'; crem. cruát 'testardo, ostinato'
- In Calabria áscaru significa 'sciocco, stupido'
- In **Piemonte e in Lombardia** *pulách* voleva dire '*sudicio*, *sporco*'.

I molti significati negativi che ha *bulgaro* nella Romània intera, sono dovuti allo sviluppo tra i bulgari (sec. X) della <u>setta</u> <u>eretica fondata dal pope Bogomil</u>.

L'eretico è stato spesso considerato peccatore contro natura, di qui l'italiano buggerare, lat. tardo bugeru(m) 'bulgaro', fr. bougre (< ant. fr. bolgre 'eretico') 'individuo spregevole', 'sodomita' (ingl. bugger 'villanzone'), normanno bougre 'buono a nulla', e i tanti significati negativi di bulgaro nei dialetti italiani ('mascalzone, furbo, ignorante, sfacciato ecc.', e anche 'birba' in senso benevolo, 'ragazzo').

#### Talvolta ... significati altamente positivi

È il caso dello **spagnolo** *godo*, nei casi in cui indica la persona 'ricca e potente'.

In Spagna è rimasto, in particolare, <u>appellativo della</u> <u>persona nobile</u>, quella nobiltà che avrebbe secondo la leggenda costituito la nazione spagnola.

Ciò asseconda la memoria politica e religiosa che si era tramandata dei Goti.

I Goti saranno da allora considerati i valorosi che hanno contribuito alla gloria di Toledo e della nazione spagnola.

Nell'**America Latina** *godo* è dispregiativo per indicare lo 'spagnolo'.

#### Il cittadino ha sempre coniato appellativi negativi per chi viene dalla campagna.

Basti ricordare *cafone*, che in origine significava semplicemente '*contadino*'

*burino*, diffusosi dapprima a Roma, il *campagnolo originario della Romagna* confinante col ducato d'Urbino che si recava a Roma a lavorare la terra)

**Buzzurro** era in origine appioppato dai nostri cittadini agli <u>svizzeri che calavano</u> nelle città italiane a <u>vendere</u> <u>castagne, polenta e mele cotte.</u>

Dopo l'unità d'Italia fu affibbiato <u>dai romani a quelli del</u> <u>Nord</u> che si spostavano nella capitale, <u>in particolare i piemontesi</u>.

## È il cittadino che conia, per chi viene da fuori, dalla campagna, dalla provincia, appellativi di spregio.

La stessa parola *cittadino* è nata appunto ← in contrapposizione a → *paesano* e a *villano* con il senso implicito che non perderà più, sia di **superiorità culturale**, sia di raffinatezza nei costumi, nel vestire.

*Villano*, l'abitante della campagna, il contadino, in lingua italiana significa da secoli 'persona rozza e incivile', segue lo stesso spostamento semantico che toccherà secoli dopo ai citati buzzurro, burino, cafone, in un primo tempo privi del tutto di valore negativo.

Così *bifolco* (dal latino parlato, con forte influenza dialettale, *bufulcum*, lat. *bubulcum*: in osco-umbro la b intervocalica dà f) era semplicemente il 'guardiano dei buoi', *colui che accudiva il bestiame*.

Pensiamo infine allo spregiativo *terrone*, derivato da *terra* (a Milano fu dai giovani anglicizzato in *terry*). Era usato al Nord per indicare chi è nativo dell'Italia meridionale (al Sud si è coniato *polentone*, il mangiapolenta del Nord). In realtà <u>nasce al Sud per indicare i contadini che vivevano nelle zone interne della Campania, più rozzi degli ingentiliti rivieraschi.</u>

Qui non si tratta della solita deriva del significato, quando le parole scivolano verso il deterioramento, secondo una delle 'leggi' del movimento semantico, il moto verso il peggioramento.

#### **cafóne** s.m. [1841]

contadino; persona grossolana e ignorante.

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA: voce merid. per 'contadino' che ha subito lo stesso declassamento di villano a 'rozzo, maleducato'; **der. di cavare** 'scavare, rivoltare la terra' col suff. accr. -óne, che indica 'colui che esercita abitualmente un'azione', quindi 'zappaterra; raspaterra'.

◆ L'etimologia è pienamente soddisfacente anche dal punto di vista fonetico, in quanto l'assordimento di -v- in -f- è fenomeno frequente nell'area compresa fra Abruzzo, Campania e Puglia, dove il termine è vivo nel sign. originario.

#### buzzùrro s.m. [prima del 1808]

persona rozza, zotica.

DERIVAZIONE DA TOPONIMI ED ETNICI: prob. tratto da buzzurróne, buzzarróne, equivalenti settentr. del tosc. buggeróne, accr. di \*buggero, var. di bulgaro.

◆ Nel periodo postunitario venivano detti buzzurri gli Svizzeri che scendevano in Italia a vendere caldarroste, mele cotte e polenta durante la stagione invernale; a Roma il termine si estese ai settentrionali, in particolare ai Piemontesi che si stabilivano nella capitale: si tratta dunque di un termine dispregiativo che indica coloro che vengono da fuori e non sanno comportarsi secondo gli usi e i modi locali.

#### bifólco s.m. [prima del 1306]

#### guardiano di buoi.

FORMAZIONE ROMANZA DI ORIGINE LATINA: lat. volg. \*bufŭlcu(m) (lat. class. bubŭlcus), comp. di bos 'bue' e di un elemento che si confronta col gr. phýlax -akos 'guardiano'.

◆ Si ritiene che la var. \*bufŭlcus sia di provenienza osco-umbra per via di -f-interno in luogo di -b- latino, come avviene in bufalo e scrofa.

villàno agg. e s.m. [sec. XIV]

rozzo, scortese, incivile; persona rozza e maleducata.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA: lat. tardo villānu(m) 'campagnolo, abitante della villa', der. di vīlla 'podere; abitazione di campagna'

- ► fr. vilain, occit. cat. vilà, sp. villano, port. villão.
- ◆ Il sign. spregiativo di 'zotico, screanzato' assunto da villano e dai suoi corrispondenti romanzi è un portato della civiltà urbana, che per secoli ha contrapposto gli abitanti delle città, in quanto luoghi di innovazione culturale e raffinamento dell'educazione, agli abitanti della campagna che da questi privilegi restavano esclusi.

burino s.m. [prima del 1866]

villano, zoticone.

PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: voce roman. che indicava in origine i braccianti romagnoli che scendevano verso la campagna romana, divenuto poi sinonimo di 'zotico, villano'; prob. tratto dal settentr. gaburo 'garzone' e 'uomo zotico' per sottrazione del pref. ga-, dal longb. \*gabūro 'contadino', a.alto ted. gibūro (ted. Bauer).

◆ burin indicava in Romagna il bracciante che andava al lavoro in Maremma, da cui la denominazione di Burrinàia per la Romagna stessa; la voce gaburo, nelle varianti gabùr, gabür, gabör è diffusa nei dialetti veneti e lombardi.

**strónzo** s.m. [sec. XV]

escremento solido a forma di cilindro.

PRESTITO GERMANICO MEDIEVALE: <u>dal longb. \*strunz 'sterco</u>', che si confronta col basso ted. strunt e oland. stront

▶ il fr. étron discende dal corrispondente franc. \*strunt.

#### **LOMBARD**

Nell'**inglese** medio la parola significava "<u>banchiere</u>, <u>cambiavalute</u>, <u>prestatore al banco dei pegni</u>" (fine del XIV sec.).

Identificava soprattutto un lombardo o altro italiano che commerciasse localmente, prima che fosse usato in riferimento alla nazionalità (italiana).

Il nome in **francese antico** (**Lombart**, **Lombert**) significava anche "*cambiavalute*; *usuraio*; *codardo*".

I <u>Longobardi</u> erano noti in tutta l'Europa occidentale medievale come <u>banchieri</u> e <u>prestatori di denaro</u>, anche mediatori di pegni. Il francese ha anche dato la parola in questo senso al medio olandese e al basso tedesco.

Lombard Street di Londra (1200 circa) originariamente era il sito delle case dei banchieri lombardi (e di altri italiani), che dominarono il mercato monetario londinese in epoca elisabettiana.

Una vecchia espressione dal significato di "probabilità di vincere molto: scarse contro poche" era "Lombard Street per un'arancia cinese" (1815), "Lombard Street per un guscio d'uovo" (1763).

In **romanesco lombardo** significava '<u>ladro'</u>, il verbo **lumbardá** '<u>rubare</u>' (i muri imbrattati con «*Roma ladrona*»... ma i pregiudizi vanno e vengono, venticelli di calunnie),

pure il **francese lombard** significa '<u>usuraio</u>' (è attestato almeno dal 1268);

i **lombardi** comunque si vendicano: è documentato il verbo **infranciosare** 'corrompere, raggirare'.

In **Toscana lombardo** significa '<u>rozzo</u>, <u>villano</u>'.

I **ladini** confinanti col Bellunese indicavano con **lombérč**, plurale di **lombárt**, gli agordini (passa poi a significare 'mendicante').

# MANNASANTISSIMA ...

- o *Mafioso*, parola originaria della **Sicilia occidentale**, intorno alla metà dell'Ottocento indicava una persona '*coraggiosa*, *valente*'; di una bella ragazza si poteva anche dire ch'era *mafiosa* (*mafia*, nel significato corrente di associazione a delinquere, è attestato soltanto dal 1863; *mafioso* era la *persona che ostenta eleganza e superbia*, o ricercatezza nell'abbigliamento;
- in Calabria (Soverato) *maffia* significa tuttora '*eleganza affettata*';
- in Umbria (Terni) facce la maffia significa 'inorgoglirsi, darsi delle arie' e maffiusu 'altezzoso, borioso';
- nel dialetto occitano di Elva (Piemonte) *mafiús* significa '*elegantone*';
- nel **Novarese** (Galliate) *mafia* indica la '*boria*' e lo '*sfoggio di eleganza*', e *mafieta* è l'*elegantone*;
- in Liguria (nella Riviera di Levante almeno) *mafia* (*fa a mafia*) significa uno *sfoggio di superbia*;
- anche in Gallura maffiosu vuol dire 'elegante'.
- L'onorata società chiamata 'ndrangheta deriva probabilmente da una parola greca, andragathia che significa 'coraggio, valore, rettitudine'.
- o Il *Brigante*, nel Medioevo, altro non era che l'*amante delle belle brigate*, un simpatico compagnone.
- Anche *picciotto*, ora persona che nella gerarchia mafiosa occupa il grado più basso, era prima il *soprannome dei giovani siciliani* che nel 1860 si aggregarono come *volontari* ai *mille di Garibaldi* per cacciare i Borboni dalla Sicilia.

Il peggioramento, che presuppone l'intervento di un parlante che intende sottolineare la 'diversità' come singolarità e come giudizio, è consapevole di una differenza e la vuole mettere in rilievo: una <u>differenza culturale, che porta a dare significati peggiorativi a parole già esistenti o ad adottarne di nuove</u>.

Ad esempio molta **terminologia di origine germanica** ha assunto un **senso peggiorativo**, una connotazione di volgarità o **di smoderatezza**, **sia nel <u>suffisso di origine germanica -ardo</u>** (produttivo soltanto nel Medioevo: *testardo*, *codardo*; oggi non forma più neologismi), sia nelle antiche voci germaniche, così concrete ed espressive (parole **gotiche**, ma soprattutto **longobarde**), come:

,
l,
ıre,
l,
olo,
η,
ta.

#### Il pregiudizio etnico conduce ad attribuire allo straniero abitudini spesso inesistenti

**Doccia scozzese**: agli **scozzesi** si attribuisce un tipo di **doccia** che si fa alternando acqua calda e acqua fredda (in seguito, per metafora, si dice di un <u>alternarsi in rapida</u> <u>successione di avvenimenti piacevoli e spiacevoli</u>), una doccia che in realtà gli scozzesi non praticano affatto.

Fare l'indiano, <u>fare finta di niente</u> (è **riferito** non **agli indiani** asiatici ma a quelli **d'America**, che agli europei <u>sembrarono trasognati e assenti</u>, e questo per la difficoltà di comunicare per la ovvia distanza di lingua e di cultura); ma fare l'indiano equivale perfettamente all'espressione **it. fare l'inglese**, **sp. hacerce el sueco** '<u>fare lo svedese</u>'.

- In italiano 'andarsene senza salutare' si dice andarsene all'inglese,
- ma in Calabria diventa andarsene alla spagnola,
- a Venezia andar via alla romana,
- in Inghilterra to take french leave 'prendere congedo alla francese',
- mentre i francesi contraccambiano con filer o s'en aller à l'anglaise
- e i tedeschi sich auf französisch verabschieden 'congedarsi alla francese',
- nella Germania del Nord sich auf polnisch empfehlen 'andarsene alla polacca',
- nella Germania nord-occidentale holländisch abfahren 'andarsene all'olandese'...

È evidente che il <u>significato negativo può</u> anche talvolta essere fondato sul vero, non <u>nascere</u> da pregiudizio ma <u>da realtà</u> o comunque da credenza.

In Gallura *tempu di tulchi* è *riferito a giornata nebbiosa*, perché oggettivamente era il tempo più adatto alle incursioni piratesche.

In **lombardo** s'usava il termine *saráf* '*imbroglione*, *complice*'.

A **Padova** *far el sarafo* '*fare il compare, fare il gioco d'intesa*', parola che viene dal turco o dall'arabo *ṣarrāf* '*cambiavalute*', ciò è oggettivamente motivato dai consueti imbrogli a opera dei cambiavalute.

Talvolta si tratta di episodi realmente avvenuti, come quello che motiva il significato dell'**italiano** *portoghese* '*chi evita di pagare*'.

Il termine nacque nel sec. XVIII in seguito all'iniziativa dell'Ambasciata del Portogallo a Roma che organizzò a sue spese uno spettacolo al teatro Argentina al quale tutti i portoghesi potevano partecipare gratis, ma entrarono gran quantità di romani spacciandosi per portoghesi, di qui quel significato negativo affibbiato per l'eternità all'incolpevole.

#### I determinanti (vocaboli) etnici quasi mai sono oggettivi

Arabo: Ramadan (رمضان) nella religione islamica, il periodo del digiuno), diventato nei dialetti del Nord-Italia rabadán, dove ha preso il senso di '<u>baccano</u>' o di '<u>cianfrusaglia</u>, <u>cosa da buttare</u>'.

Probabile che *ramadan* e *rabadan* abbiano contribuito alla fortuna di *ambaradan*, '*grande confusione*, *guazzabuglio*', da connettere con Amba Aradam, **massiccio montuoso etiopico** presso il quale nel 1936 le truppe italiane sconfissero l'esercito abissino.

Arabo: Beduino ( بَدُويٌ /badawiy/, che compare solitamente in espressioni del tipo «pare un beduino» e simili, con significato spregiativo, riferito a <u>persona che veste in maniera strana e malamente</u>, mentre in realtà beduino significa soltanto l'arabo nomade, l'abitante del deserto, che viaggia a dorso di un cammello.

Zulù ( iZulu significa Paradiso o "tempo metereologico" ), mentre in italiano significa <u>rozzo</u>, <u>ignorante.</u>

Con identica accezione, il lombardo Baluba "essi sono persi", da Baluba, popolazione dello Zaire.

Genericamente i sinonimi di '<u>esotico</u>', 'non nostrano', '<u>forestiero</u>', <u>intendono motivare</u> la stranezza, la rarità, la stravaganza morfologica, l'irregolarità del suo passaggio, l'eccezione della sua presenza, <u>la 'differenza'</u> insomma.

Zingaro (PRESTITO GRECO MEDIEVALE: da un più antico zìngano → zigano (nome di una setta ereticale dei Balcani di una popolazione pagana giunta in Grecia nel XIV secolo), dal gr. bizant. athínganos, letteralmente 'intoccabile'), cui sono stati attribuiti tutti i significati negativi possibili (sfacciato, uomo sciatto, vagabondo, insolente, scaltro, volpone, furfante, scroccone, affamato: un proverbio genovese recita "avei ciù fame dei zinghei").

Lo **zingaro europeo**, chiama se stesso *rom*, cioè '*uomo*'.

**Bantu**: è parola composta; [in lingua bantu, plurale di **muntu / ntu** «<u>uomo</u>» e da **ba** <u>prefisso del plurale</u>, quindi propriamente «<u>gli uomini</u>»]

Una delle grandi famiglie in cui i Neri africani sono <u>divisi in base a un criterio puramente linguistico</u>, non quindi antropologico o etnologico; i Bantu costituiscono l'<u>elemento etnico</u> numericamente preponderante nell'<u>Africa australe</u>; le lingue bantu, sulla cui classificazione gli studiosi sono discordi, sono oltre 600, costituendo tuttavia una famiglia linguistica molto omogenea ...

La parola *eschimese* '*mangiatore di carne cruda*': sono stati **i vicini ostili**, gli **algonchini**, a chiamarli così, mentre a se stessi hanno riserbato il nome di *inuit*, che nella loro lingua significa '*uomini*'.

# PAROLE PROVENIENTI DALL'INGLESE

#### **ALCUNI TERMINI – NON – USATI IN INGLESE**

### "ITALIANO"

#### **INGLESE**

autobus	bus; coach				
autogrill	motorway restaurant				
bar (caffè)	coffee bar				
box (posto auto)	garage				
buffet (caffè ristorante)	snack bar				
camion	lorry (GB); truck (US)				
capote (cappotta delle automobili)	hood				
cocktail (ricevimento)	cocktail party				
jet set	jet society				
pullover	jersey				
slip (mutandina corta)	panties (d); underpants (u)				
spider	open sports car				
tram	streetcar (US); trolley (US)				

### **BAR**

È un locale pubblico in cui si servono bibite, vino, liquori, caffè, al banco o seduti. Si tratta di un vocabolo inglese che significa, etimologicamente, "barriera", "sbarra".

Nel Trecento indicava la barriera di metallo o di legno delle corti di giustizia.

Poi nel Cinquecento passò a indicare la barriera o sbarra divisoria che separava i clienti dal banco di mescita nelle taverne e nei pub. In <u>Italia</u> questa parola è entrata all'<u>inizio</u> del <u>secolo scorso</u> e ha preso piede molto velocemente, al punto da soppiantare presto la taverna e da contrastare il terreno al caffè.

IN EPOCA FASCISTA, NEL FURORE NAZIONAL-PURISTICO, SI TENTÒ DI ELIMINARE QUESTA PAROLA STRANIERA, COSÌ COME AVVENNE CON TANTE ALTRE. VISTO INUTILE LO SFORZO, SI PROPOSE DI ITALIANIZZARLA, MA VOCABOLI COME "BARO" O "BARI" SUONAVANO IN MODO EQUIVOCO, ANCHE SE QUESTI LOCALI ERANO SPESSO IL LUOGO D'INCONTRO DI BARI E IMBROGLIONI, SPECIALMENTE NEL GIOCO DELLE CARTE.

Oggi ormai il termine domina incontrastato e ha dato origine al vocabolo "barista", che indica sia chi possiede un bar, sia chi serve al banco, detto anche all'inglese, con voce più sofisticata, barman (da bar e man, "uomo").



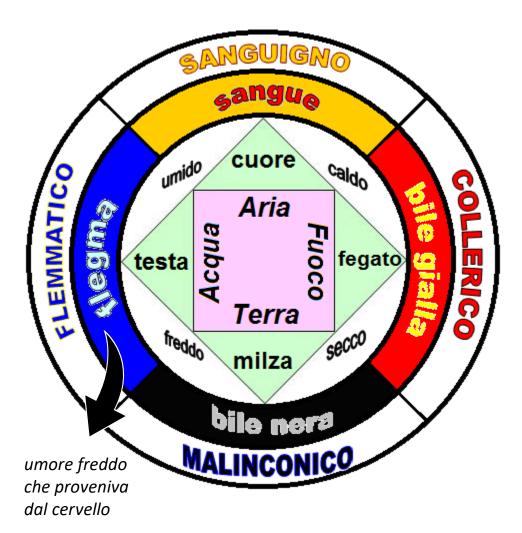
## **HUMOUR**

L'inglese "humour" e il nostro "umorismo" derivano ambedue dal latino humor, con il significati di "liquido" e "temperamento", da cui appunto i termini "umore" e "umidità".

Il secondo significato derivato di "temperamento" è legato alla teoria del medico greco Ippocrate, considerato il padre della medicina classica.

Secondo Ippocrate il carattere dell'uomo dipende dalla proporzione in cui sono distribuiti i quattro liquidi, o umori, nel suo corpo:

- il sangue (rosso),
- la bile (verde),
- la flemma (biancastra) e
- l'atrabile (nera).



La giusta mescolanza di questi elementi, resa con la parola latina temperamentu(m), dona all'uomo equilibrio fisico e spirituale. Se la proporzione però non è esatta, allora il carattere diventa diverso a seconda della prevalenza di un liquido sull'altro.

Proprio da questa teoria di Ippocrate la parola "umore" ha acquistato il significato di "temperamento, carattere".

Ricordiamo che "<u>bell'umore</u>", nella nostra lingua, significa "<u>persona allegra, spiritosa, bizzarra</u>". Fino a poco tempo fa la parola "umorismo" aveva però in Italia un significato tendente alla negatività e alquanto limitato, di "caricatura, satira allegra".

Soltanto attraverso l'inglese "humour" ha acquistato l'<u>attuale valenza positiva</u> di disposizione a cogliere gli aspetti della vita strani e bizzarri, comici e contraddittori, con un'indulgente ironia mista a profonda comprensione.

## QUÀCCHERI

Sono i membri di una <u>setta religiosa protestante</u> sviluppatasi in Inghilterra nel XVI secolo.

Il loro nome deriva dall'inglese *quaker* (*che trema*), questo perché il fondatore della comunità, George Fox, negli incontri con gli adepti li invitava a tremare davanti alla parola di Dio, a provare un sentimento di timore reverenziale come monito per la loro esistenza, che doveva ispirarsi alla semplicità degli usi e costumi e al senso della vita intesa come missione. Per scherno vennero battezzati "i tremanti" e spesso commiserati perché puritani e zelanti, e furono perfino perseguitati dai culti ufficiali.

Così dall'Inghilterra la setta dei quaccheri emigrò nell'America del Nord, dove giunse guidata da William Penn, che li portò in un vasto territorio adiacente al New Jersey e al Canada, poi chiamato "Quaker State" (lo Stato dei tremanti, dei quaccheri).

In seguito alla creazione degli Stati Uniti d'America, lo Stato dei quaccheri scelse il nome di Pennsylvania, proprio in onore di quel Penn che li aveva portati nelle nuove terre, a vivere un'esistenza con valori quali la semplicità e la tolleranza per gli indiani nativi del territorio.

Oggi in Pennsylvania, che ha in Filadelfia la città più famosa, vivono ancora moltissimi quaccheri.



## QUIZ

Sembra derivare dalla stessa radice di "quesito", essendo l'<u>abbreviazione</u> <u>dell'inglese</u> inquisition (domanda, quesito, interrogatorio).

Il quiz differisce però dal questionario, poiché è formato da una serie di domande, per lo più slegate tra di loro e talvolta seguite da diverse risposte, tra cui una sola è quella esatta.

Per questo motivo il quiz si presta anche facilmente a concorsi di vario tipo.

C'è però chi sostiene trattarsi di una parola di pura invenzione, uscita dalla fantasia di un certo Daly, un impresario, che aveva scommesso di introdurre, nel breve giro di un giorno, una nuova parola tra i suoi concittadini.

Per attuare il suo piano, Daly cominciò a scrivere su tutti i muri di Dublino le prime quattro lettere che gli vennero in mente: Q, U, I e Z.

In breve, questo nuovo vocabolo, tracciato a caratteri cubitali in vernice rossa, suscitò la curiosità di parecchie persone che si chiedevano che cosa volesse dire. Che cosa significa? E siccome la risposta non venne mai, "quiz" acquistò il significato di "punto interrogativo", "domanda", con cui è passato alla storia della lingua.



# PAROLE PROVENIENTI DAL TEDESCO E ALTRE LINGUE GERMANICHE

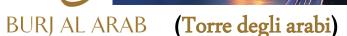
## **ALBÈRGO**

È l'edificio in cui si soggiorna in occasione di viaggi o vacanze. Deriva dal **gotico** ed è parola composta da **harjis** (esercito) e **bairgan** (riparo).

"Haribergo" era infatti chiamato l'alloggiamento militare in cui si sistemavano temporaneamente i soldati.

Dal gergo militare, questa parola è passata a indicare un servizio di ristoro e pernottamento generico molto diffuso in un paese turistico come l'Italia, sebbene venga più frequentemente usato, per indicare questo edificio, il vocabolo "hotel".







## **ALABÀRDA**

È un'arma ad asta che termina con la caratteristica scure da un lato. Parola di origine **tedesca**, risale a *helmbarte*, da *helm* (impugnatura) e *barte* (ascia), per cui letteralmente significa "ascia con impugnatura".

Diffusasi in Europa nel 1300, quest'arma fu <u>introdotta in Italia</u> <u>dagli svizzeri</u> nel secolo successivo.

L'alabarda fu l'<u>arma caratteristica dei Lanzichenecchi</u> ed è oggi portata ancora dalle guardie svizzere che prestano servizio in Vaticano.

### La battaglia di Marignano

La battaglia di Marignano (combattuta ferocemente tra il 13 ed il 14 settembre 1515 da 20.000 svizzeri (*lanzichenecchi*), 31.000 fanti e cavalieri del re di Francia, Francesco I di Valois, e da 12.000 veneziani al comando di Bartolomeo d'Alviano) fu indubbiamente uno scontro di dimensioni rilevanti per il periodo, sia per le cifre dei feriti e dei caduti che per l'accanimento degli eserciti in campo. Nella storia della Penisola e della Lombardia, tuttavia, quei due giorni di scontri sanguinosi significarono ben poco: per la seconda volta un re di Francia strappò ad uno Sforza – Massimiliano, protetto dall'imperatore di Germania, dal papa e dai Cantoni Svizzeri – il Ducato di Milano (il primo a riuscirci era stato il suo predecessore, re Luigi XII di Valois, che nel 1500 aveva sconfitto a Novara e fatto prigioniero il padre di Massimiliano, Ludovico il Moro), il cui possesso gli venne confermato l'anno dopo, con il trattato di Noyon, ma che perdette in meno di sei anni, quando a scendere in campo contro di lui fu il nuovo imperatore e re di Spagna, Carlo V (battaglie della Bicocca, 1522, e di Pavia, 1525).

Ciò nondimeno la battaglia di Marignano contribuirà comunque a produrre un netto cambiamento nella politica estera nella Confederazione elvetica. Di fatto, nel corso del 1516 l'insieme dei Cantoni svizzeri accetterà di trattare con il re di Francia e il 29 novembre dello stesso anno questi firmeranno la "Pace perpetua di Friburgo". Per effetto di questo accordo, Francesco I si impegna a versare un milione di scudi d'oro alla Confederazione e più di duemila scudi di pensione annuale a ciascuno dei cantoni. Inoltre, il re francese riconosce agli svizzeri il possesso del Ticino e della Valtellina. In cambio, gli elvetici promettono di servire a richiesta sempre il re di Francia e di non scendere mai in guerra contro di lui. Un accordo, questo, che manterrà la sua validità fino al massacro degli svizzeri alle Tuileries nel 1792.

<u>Gian Giacomo Trivulzio</u>, condottiere italiano al servizio dei re di Francia, era un uomo anziano ed esperto. Nel 1515 aveva 75 anni e 18 battaglie alle spalle: dobbiamo credergli, dunque, se le ridusse tutte e diciotto a "giochi di ragazzi" al confronto con la battaglia di Melegnano che innalzò al livello di "uno scontro tra giganti".

Il re di Francia Francesco I era molto più giovane del suo luogotenente. Non ancora ventunenne (avrebbe compiuto gli anni un giorno prima della battaglia) e sul trono da pochi mesi, era stato guidato nel Milanese da un'ambizione degna dei suoi antenati. Da essi aveva ripreso il disegno di espandere in Italia i propri possedimenti, a cominciare proprio dal ducato di Milano, contro il quale aveva schierato un potente esercito di 30.000 uomini e un'alleanza con la Repubblica di Venezia.

Gli si opponevano forze altrettanto ingenti: innanzitutto i rocciosi "tutori" del duca Massimiliano Sforza, gli Svizzeri, che erano la punta di diamante di una coalizione che comprendeva il Papato e la Spagna: i primi impedivano ai Francesi di entrare in Italia bloccando i passi alpini a Pinerolo e Saluzzo, i secondi contrastavano l'esercito Veneziano sul Po.



## **FIÀSCO**

Deriva dal **gotico flaskó**, da **flechten** (intrecciare), passato nel parlato medievale come nome con cui si designavano recipienti rivestiti di vimini.

L'espressione "fare fiasco", usata nel senso di "non riuscire", si fa risalire a un <u>episodio della vita dell'artista bolognese Domenico</u>
<u>Biancolelli</u>, un celebre Arlecchino del Seicento.

Una sera, durante uno spettacolo, pare che l'attore non fosse in vena e così, mentre recitava un monologo tenendo un fiasco in mano, si accorse che il pubblico era piuttosto freddo.

Allora l'artista, un po' seccato, gettò via il fiasco gridando:

"È colpa tua se non ridono".

Da allora "È UN FIASCO DI ARLECCHINO" diventò una <u>frase del gergo</u> <u>teatrale</u>.

C'è invece chi sostiene che si tratti di un modo di dire del gergo dei soffiatori di vetro quando, partiti con l'intenzione di fare un capolavoro, falliscono il risultato e riescono a ottenere soltanto un banale fiasco.



## **GUÀNTO**

È una parola antica derivata dal **germanico** *want*, con cui i Galli chiamavano un rivestimento che proteggeva le mani durante i momenti di lavoro.

L'uso dei guanti si diffuse poi anche in Italia, e la parola nel Medioevo ebbe grande fortuna perché il guanto assunse un significato giuridico e divenne simbolo del passaggio di proprietà, il <u>segno dell'investitura del feudo concesso dal sovrano al vassallo</u>.

Sempre il guanto rappresentava, in cerimonie simili, il pegno della fedeltà di un cavaliere al suo signore.

Mandare il guanto a qualcuno, inoltre, voleva dire sfidarlo a duello, da cui le espressioni "gettare il guanto" nel senso appunto di "sfidare qualcuno" o "raccogliere il guanto" con il significato di "accettare una sfida".



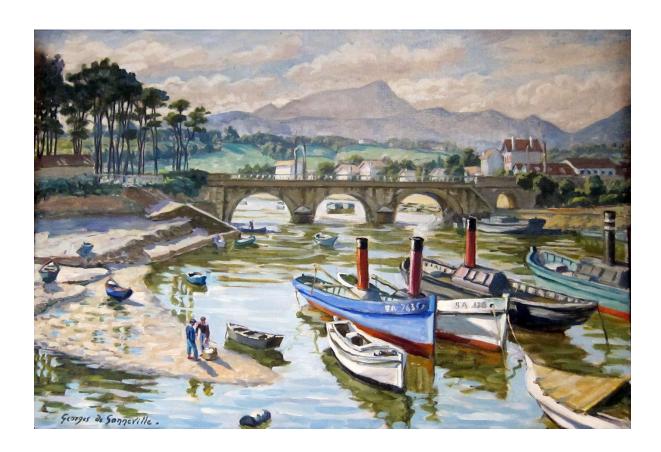
# PAROLE PROVENIENTI DAL FRANCESE

## **BAIONÉTTA**

È <u>un'arma da taglio, corta e affilata,</u> <u>che si può innestare sul fucile</u> permettendo di utilizzarlo anche nel combattimento corpo a corpo.

Fin dal 1500 quest'arma veniva fabbricata nella città di Bayonne in Francia, dalla quale prese il nome di bayonette.

Conobbe un'ampia diffusione nel XVII secolo, quando giunse anche in Italia e il suo nome fu italianizzato appunto in "baionetta".



Bayonne, **basco/guascone**, formato su *bai* corso d'acqua e *ona* collina (collina sulla baia).

## **BARRICÀTA**

Con questa parola intendiamo oggi <u>qualunque tipo di</u> <u>sbarramento occasionale</u>, fatto con materiale vario (legna, mobili, pietre o massi), per bloccare una strada o un passo obbligato.

Per lo più le barricate vengono erette per contenere l'assalto del nemico, o della polizia durante dimostrazioni o scioperi. L'origine del vocabolo risale al **francese** barrique, che nel Cinquecento voleva dire "barile", "botte".



Questi contenitori riempiti di terra, anziché di vino, erano infatti **ottimi mezzi per bloccare strade** e ostruire passaggi, di facile utilizzo e di altrettanto facile recupero.

Da "barricata" sono nati "barricare" (chiudere con barricate), "barricarsi" (chiudersi in un luogo ben protetto, asserragliarsi) e "barricadiero", usato sia come sostantivo sia come aggettivo con il significato di "rivoluzionario, estremista, sovversivo".

La frase figurata "essere dall'altra parte della barricata" vuol dire "pensarla del tutto diversamente", "essere in completo dissenso".



## **INGRANÀRE**

C'è del "<u>grano</u>" dentro questa parola, e in effetti deriva dal **francese engraner**, che significava "<u>riempire di grano</u> (la tramoggia)" — il recipiente di tre moggi — da **trēs** e **modĭu(m)**, dove "<u>moggio</u>" indicava la misura di capacità allora in uso).

Ciò dava il via al movimento delle ruote dentate della macchina per macinare.



{1} **MOGGIO** [lat. *mŏdius*, prob. der. di *modus* «misura»]:

antica unità di misura di <u>capacità</u> <u>per le granaglie</u>, usata in Italia prima della adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi nelle varie città.

Ad esempio <u>a Milano corrispondeva</u> <u>a 225,1 litri</u>.



Oggi il termine è molto diffuso nel linguaggio tecnico col significato di "inserire" (<u>ingranare la marcia</u>) e in senso figurato di "prendere l'avvio", "partire bene".

Da "ingranare" deriva anche "ingranaggio".



## **MÀNCIA**

È il denaro che si regala a chi presta un servizio, come il cameriere del bar o del ristorante, l'inserviente dell'albergo o il facchino.

È anche il compenso che si dà a chi ritrova qualcosa.

I significato originario di questa parola è "regalo di una manica" (da parte di una dama).

Mancia deriva infatti dal **francese** *manche*, "manica".

Nel Medioevo le maniche erano una parte molto importante dell'abbigliamento e ne esistevano vari tipi: a sbuffo, a coda, a frangia, a strascico, a spirale, a strisce, ricamate, decorate, dipinte... Uno stesso abito poteva avere diverse paia di maniche da montare lì per lì, secondo la necessità e l'estro.

Le maniche erano talmente importanti che nei tornei le dame se le toglievano dal vestito per regalarle come pegno d'amore al cavaliere amato che le legava alle spalle.

Di qui il significato di "regalo", "dono".



# PAROLE PROVENIENTI DAL LATINO

## **ALLÒCCO**

È un rapace notturno, nell'aspetto simile al gufo ma assai più pigro e goffo, tant'è che il suo <u>nome è comunemente usato</u> <u>per indicare una persona lenta e</u> <u>incapace</u>.

L'allocco infatti se ne sta per ore fermo, con gli occhi grandi e rotondi spalancati, in attesa che le prede, incuriosite dalla sua immobilità, gli ronzino intorno.

Questo rapace deve il suo nome al **latino ulŭcum** di chiara **origine onomatopeica** in quanto le tre U riproducono il suo verso: *u-lu-cum*, *u-lu-cum*, *u-lu-cum*.

Va ricordato che <u>in latino</u> la <u>U era una</u> <u>vocale di suono cupo</u>, presente in parole di significato triste, come *lugubris*, *luctum* o *ululare*.



## **BORGHÉSE**

È un cittadino di ceto sociale medio, benestante e colto.

Originariamente "borghese" voleva dire "abitante del borgo", in contrapposizione a "contadino" che era "l'abitante del contado", cioè della campagna che si estendeva intorno al villaggio.

Durante il Medioevo con *borgo*, derivato dal **basso latino bŭrgum** (castello fortificato), si indicava sia il centro cittadino circondato da mura, sia il sobborgo, cioè il quartiere periferico della città.

Naturalmente coloro che abitavano nel borgo erano privilegiati rispetto agli abitanti delle campagne: nel borgo potevano svolgere attività maggiormente redditizie e accumulare ricchezze fino a divenire una classe sociale ben definita, la borghesia, che si affiancò alla nobiltà e al clero.

Fu da questa borghesia che nacque l'impulso per il Rinascimento italiano e, successivamente, la Rivoluzione francese.

Giunta al potere politico, la borghesia si assestò spesso su posizioni conservatrici per difendere i propri privilegi, per cui il termine "borghese" finì con l'assumere un significato quasi spregiativo di "conservatore", "conformista".



## **FISCO**

È l'erario pubblico, cioè la cassa in cui confluiscono le imposte pagate dai cittadini allo stato. "Fisco" è una parola solenne e minacciosa che rappresenta lo spettro delle tasse.

Eppure le sue <u>origini sono agresti e pacifiche</u>: in latino il *fiscus* era il *canestro di giunchi e di vimini* in cui si riponevano formaggi e ricotte per asciugarsi.

Il vocabolo è ancora vivo nel diminutivo "fiscella" con cui si indica un cestino e nel "fiscolo" che in Calabria e in Puglia è il *cesto per le olive*.

Il passaggio di significato, da "cestello" e "canestro" a quello attuale, risale all'epoca romana, quando gli esattori imperiali battevano le campagne per riscuotere i tributi.

La loro <u>sgradita immagine era legata al cesto</u>, il paniere, il *fiscus publicus* in cui i taglieggiati, a malavoglia, dovevano mettere il patrimonio spettante alla suprema carica dello Stato (*fiscus Caesaris*).

Da fisco derivano parecchie parole come "fiscale" e "confiscare" (requisire da parte dello Stato beni privati senza indennizzo).



# PAROLE PROVENIENTI DAL GRECO

# **CRISANTÈMO**

Fiore autunnale usato da noi come ornamento per le tombe.

Vuol dire "fiore d'oro" poiché deriva dal **greco** *chrysánthemon*, da *chrysós* (*oro*) e *ánthemon* (*fiore*).

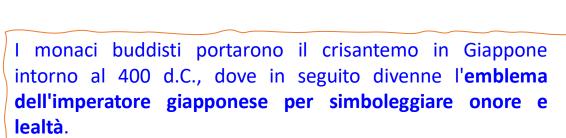
La specie più diffusa in Italia è quella importata nel Settecento dal Giappone. Amatissimo dai giapponesi, questo fiore, che da noi simboleggia un periodo di mestizia, in tutto l'Oriente è invece simbolo della vita.

In Cina il nono mese dell'anno porta addirittura il suo nome.

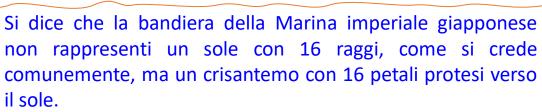
菊月; júyuè (mese del crisantemo)

Secondo un'antica leggenda, il primo mikado, cioè il primo imperatore del **Giappone**, nacque proprio dall'unione di un crisantemo e del Sole.

L'Ordine del Crisantemo è la massima onorificenza del Giappone.



Ancora oggi, si dice che il Mikado siede sul "Trono del crisantemo".



Questa interpretazione è plausibile, dato che <u>in Giappone il</u> <u>crisantemo è anche associato al sole</u>, e il dispiegarsi ordinato dei suoi petali significa verità perfetta.



## **GROTTÉSCO**

Questo aggettivo significa "bizzarro, ridicolo, strano" e ha una storia, a sua volta, molto curiosa. Tra il 1400 e il 1500, durante gli scavi presso il Colosseo, furono scoperti i resti della famosa Domus Aurea (la casa d'oro) di Nerone.

<u>Poiché avevano l'aspetto di sotterranei, le grandi stanze del palazzo neroniano</u> <u>furono chiamate "grotte", e "grottesche" furono definite le strane e bizzarre</u> <u>decorazioni che ne ornavano le volte</u> (nani con gambe di gru, cavalli con gambe di foglie, strani mostri).

Di qui l'aggettivo col significato attuale di "bizzarro, stravagante", a volte "ridicolo".



**gròtta** s.f. [seconda metà sec. XIII] cavità sotterranea.

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: lat. crupta (o crypta) 'cantina; caverna' (da cui anche CRIPTA), dal gr. krypté 'cella sotterranea', der. di krýptō 'celare, coprire, sotterrare'

► l'it. grotta ha dato il fr. grotte e lo sp. gruta attraverso il siciliano grutta.

## **ÌRIDE**

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA *íris*, *íridos* che significa "<u>arcobaleno</u>", lo spettacolare fenomeno ottico della rifrazione della luce che forma una serie di archi con i colori dello spettro solare e appare in cielo dopo un temporale. ► **fr**. sp. *iris*.

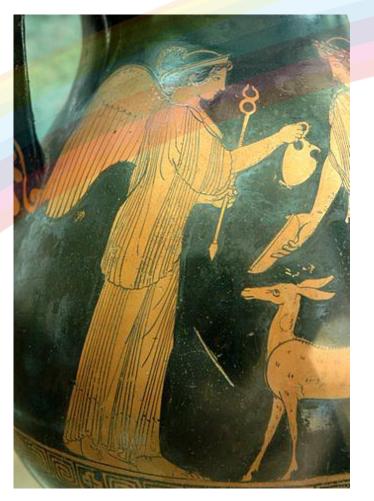
Fin dai tempi più remoti gli uomini hanno visto in questa meteora multicolore il ponte dei rapporti tra cielo e terra, il simbolo della pace e della riconciliazione che caratterizza il momento dopo la tempesta.

In un significato più esteso, "iride" è l'insieme dei sette colori fondamentali disposti come quelli dell'arcobaleno e sfumati l'uno nell'altro.

Nel linguaggio sportivo indica i colori della maglia del campione del mondo di ciclismo (vestirsi dell'iride). Di qui l'aggettivo "iridato" (maglia iridata, campione iridato).

La colorazione mutevole dell'arcobaleno ha suggerito di chiamare "iride" la membrana dell'occhio, dal colore variabile, situata davanti al cristallino.

Per via della sua colorazione variopinta, con la stessa motivazione nel 1803 il chimico inglese S. Tennant chiamò **iridium il metallo** da lui scoperto.



Nella mitologia classica *Iris* o *Iride* era la messaggera degli dèi, spesso al servizio della dea Era, corrispondente alla divinità romana Giunone.

La giovane Iris era veloce come il vento, aveva le ali dorate piene di rugiada che rispecchiavano i colori del sole e il suo incedere lasciava una traccia costituita da un insieme di colori, un arcobaleno.

Anche in altre mitologie l'arcobaleno rappresenta un ponte tra cielo e terra.

Nella Bibbia, attraverso l'arcobaleno Dio comunicò a Noè che non sarebbero venuti altri diluvi a sconvolgere il mondo.

# PAROLE PROVENIENTI DAL ALTRE LINGUE

## **ALMANÀCCO**

È una sorta di <u>calendario ricco di notizie</u> <u>relative ai singoli mesi</u>, che vanno dalle fasi lunari alle festività.

Da questa stessa parola deriva il verbo "almanaccare", che inizialmente significava "predire il futuro per mezzo dell'astrologia" e che in seguito ha acquistato un più ampio significato di "fantasticare", "lambiccarsi il cervello", per cercare di capire una situazione o per indovinare qualcosa di oscuro.

almanàcco s.m. [sec. XIV]

Libro che registra le indicazioni astronomiche, meteorologiche, ecc., relative a ogni giorno dell'anno.

PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE: dall'ar. almanāḥ 'calendario, lunario, segno zodiacale', con riferimenti di tipo astronomico e astrologico.

► attraverso lo sp. almanaque di qui anche il fr. almanach

taccuino s.m. [sec. XIV arc. 'lunario'; sec. XIX]

Piccolo quaderno per appunti o per annotazioni.

Regionalismo antico: Calendario, lunario, almanacco, con previsioni astrologiche sugli avvenimenti dell'anno.



PRESTITO DA LINGUE NON INDOEUROPEE: dal lat. mediev. tachuinum, dall'ar. taqwīm 'giusta disposizione', termine introdotto dalla Scuola medica salernitana per indicare il prontuario dei precetti relativi alla salute attraverso il trattato d'igiene dal titolo Tacuinum sanitatis, tradotto dall'arabo nella seconda metà del sec. XIII.





## **ABÀTE**

Anche i frati di un convento hanno un padre tra loro, una persona ricca di esperienza e capace di **guidare la comunità. Costui è l'abate**, il padre superiore, colui che all'interno del monastero svolge lo stesso ruolo che nella famiglia è proprio del padre.

"Abate" [1128] è una parola di provenienza aramaica ( / 'abbā /) dove ab significa appunto "padre". Passato poi al greco ecclesiastico come abbâs, poi al latino tardo abbāte, il vocabolo ha dato vita ad altre parole quali "abbazia" e "abbadessa".

► fr. abbé, occit. abas, cat. abat, sp. abad, port. abade.



- a. Superiore di un monastero autonomo di cui regola e dirige tutta la vita materiale e spirituale
  b. In origine, maestro e padre spirituale, venerando per età e santità, alla cui direzione si affidava chi intendeva dedicarsi a vita ascetica.
- 2. Per influsso francese, <u>titolo onorifico</u>
  <u>conferito</u> ('700, Italia settentrionale) <u>a</u>
  <u>semplici sacerdoti</u> e persino a seminaristi
  e a laici autorizzati a vestire l'abito
  ecclesiastico.
- 3. Nel <u>medioevo</u> (sec. 13°-14°), a <u>Genova</u> e in altri comuni dell'Italia settentrionale, ufficiale supremo popolare, <u>capo e difensore del popolo</u>.
- 4. "Abate della derisione": nel medioevo, colui che nei dieci giorni tra il Natale e l'Epifania, dirigeva le chiassose manifestazioni festive popolari.

  Noto anche come "re delle fave, vescovo dei pazzi, ecc.".

## **CIÀO** [interiezione — 1905]

FORMAZIONE ITALIANA DI ORIGINE ROMANZA:

dal **veneziano** *sciào* (pronuncia s-ciào) 'servo', corrispondente all'italiano schiavo, abbreviazione della formula di saluto '<u>servo</u> <u>tuo, servo vostro</u>'.

**schiàvo** s.m. [sec. XIV — individuo privo di libertà e di diritti umani]

DERIVAZIONE DA TOPONIMI ED ETNICI:

lat. mediev. sclavus, dal gr. bizant. sklábos 'schiavo', tratto da Sklabēnós 'Slavo', adattamento dell'a.slavo Slověninŭ, al francese antico esclave (13 sec.)

- ► fr. esclave, sp. esclavo, ted. Sklave, ingl. slave.
- ◆ La denominazione di origine etnica è dovuta al fatto che fra il X e l'XI secolo le popolazioni slave dei Balcani, sottomesse in parte all'Impero romano d'Oriente e in parte ai regni germanici, fornivano schiavi all'Occidente, secondo una prassi continuata dai Veneziani dopo le prime Crociate (a Venezia porta il nome di "Riva degli Schiavoni" la zona del Canale di San Marco dove ormeggiavano le loro barche e avevano bottega i marinai e i pescivendoli giunti dalla Schiavonia, l'attuale Dalmazia).

In origine "ciao" era dunque una formula di deferenza, di rispetto rivolta dal servitore al padrone, dal debole al potente; oggi invece questo saluto ha assunto un tono confidenziale e amichevole ed è quindi usato tra amici e persone che si conoscono bene. "Ciao" è molto in uso anche in Germania, dove nelle regioni del Sud, come la Baviera, si conosce anche la forma latina "servus" (servo, schiavo).

### Stralci di storia scritta degli slavi.

lo slavo era il bene umano più apprezzato. Manteneva enorme forza anche al di fuori della sua originaria terra paludosa, resistente al massimo contro ogni privazione, industrioso, contento di poco, di buon umore e allegro, riempì i mercati degli schiavi d'Europa, Asia e Africa.

Va ricordato che per ogni schiavo slavo giunto a destinazione, almeno dieci soccombettero ai trattamenti disumani durante il trasporto e al caldo del clima.

Infatti Ibrāhīm (X secolo), egli stesso un trafficante di schiavi, dice: "E gli slavi non

possono recarsi in Lombardia a causa del caldo che è loro fatale". Da qui il loro prezzo elevato.

Un geografo arabo del IX secolo ci racconta

come i magiari nella steppa del Ponto dominavano i territori degli slavi confinanti. I magiari facevano incursioni portarono i loro prigionieri slavi lungo la costa fino a Kerkh, dove, con i bizantini scambiavano broccati greci e simili in cambio dei prigionieri.

Poiché lo schiavismo era proibito dalla Chiesa in conformità ai precetti cristiani, gli Slavi pagani erano la riserva da cui era ancora consentito prelevare schiavi.



Slavo deriva da **slovo**, che significa '**parola**', e vorrebbe dire 'colui che parla in modo comprensibile'.

Gli slavi designarono se stessi come 'parlanti', contrapponendosi agli stranieri, che dal loro punto di vista parevano 'muti'; in ceco německý, da

in ceco <u>německý</u>, da němý *'muto'*, significa 'tedesco'.

## **CRAVÀTTA**

La striscia di stoffa che si annoda intorno al colletto della camicia.

La storia della parola "cravatta" ha le sue origini in *Croazia*, infatti significa propriamente "croata".

I soldati croati portavano intorno al collo una <u>sottile fascia di stoffa</u> allacciata al petto per difendersi dal freddo.

Da questa fascia, a forza di riduzioni, è nata nel tempo la nostra cravatta, che ha oggi funzione puramente ornamentale.



Il francese *cravate* viene dal tedesco *Krawat(te)*, variazione di *Kroate* che deriva dal serbocroato *Hrvāt*.

Si basa sul nome tribale slavo \*Chrvat-, probabilmente dell'antico Iranico \*(fšu-) haurvatā 'guardiano del bestiame'.

Preso in prestito nel francese, il termine *cravate* venne adottato dai membri delle associazioni equestri venute dalla Croazia nel XVII secolo, reclutate al servizio dell'esercito francese e servivano da modello per la loro cavalleria.

I cavalieri croati — mercenari venuti in Francia verso la fine del Seicento per dare manforte al Re Sole (Luigi XIV) nelle guerre d'Olanda e di successione spagnola — avevano formato un reggimento sin dal regno di Luigi XIII; avevano il nome di *Royale-Cravate*].

I croati indossavano collane su cui era inciso il loro nome. Gli ufficiali francesi adottarono questa moda così le cravatte al collo divennero parte dell'abbigliamento maschile nel XVIII secolo.

